

martedì 16 ottobre 2001

oggi

rUnità | 9



Incontro breve per il premier a Washington: «Piena identità di vedute». Ma la Casa Bianca ci tiene fuori dalla guerra

## Il vertice Fao rinviato a giugno del 2002

**ROMA** Vertice Fao, contrordine: l'atteso e discusso summit sulla fame nel mondo è stato rinviato al prossimo anno (giugno 2002). A proporre lo slittamento è stato il direttore generale dell'Organizzazione che si occupa di cibo e agricoltura Jacques Diouf che ha riunito a Roma i rappresentanti dei paesi membri. Il suggerimento è stato accolto all'unanimità. Gli ultimi eventi mondiali e un peggioramento del quadro economico hanno fatto ritenere all'Agenzia dell'Onu che si occupa di alimentazione e agricoltura, che le condizioni dei tantissimi che soffrono la fame potrebbero addirittura peggiorare e che questo «richiederà un rinnovato impegno da parte di tutti i paesi per invertire questa tendenza». Solo dieci giorni fa i 48 membri del Consiglio Fao avevano annunciato l'accettazione della proposta, formulata dal governo italiano, di spostare da Roma a Rimini «quella parte della Conferenza prevista per il 5-9 novembre comprendente il vertice mondiale sull'alimentazione». Ad una settimana dal sospirato si - mentre gli operatori economici riminesi già facevano le prime stime dei ritorni economici e di immagine che l'evento avrebbe procurato alla città - il precipitare della situazione internazionale ha rimesso tutto in questione.



Silvio Berlusconi parla in una strada davanti al Pentagono

Foto di Doug Mills/Ap

# Il presidente Bush offre all'Italia un ruolo più ampio nei Balcani

Lapsus di Berlusconi per ben figurare: daremo agli Usa "truppe navali"

Bruno Marolo

“ Nella conferenza stampa ufficiale il premier perde la scena

WASHINGTON L'Italia offre truppe per la Bosnia e il Kosovo, ed eventuali forze aeree o navali per rafforzare lo schieramento americano contro il terrorismo. Preso dall'entusiasmo, Berlusconi ad un certo punto ha detto addirittura "truppe navali". L'errore poi è stato corretto. Il presidente del consiglio voleva dire forze navali. Ma gli americani, per ora, non chiedono nulla. Silvio Berlusconi, dopo i colloqui con George Bush alla Casa Bianca, ha detto di aver discusso la possibilità di "una maggiore presenza militare italiana nei Balcani" con il presidente americano, che però non gli ha rivolto richieste precise. "Non siamo entrati in particolari - ha detto - ma ufficiali italiani sono già a Tampa in Florida presso il comando centrale americano, e discutono il modo concreto in cui possiamo dare il nostro appoggio in termini di truppe, di forze aeree e navali".

George Bush, dopo un colloquio di mezz'ora alla Casa Bianca, ha elogiato il governo italiano per il contributo alla caccia ai fondi del terrorismo, ma non ha fatto parola di accordi militari. "Sono fiducioso - ha detto - che se chiederemo maggiore aiuto agli italiani, li troveremo più che disposti ad aiutarci". Ha parlato però il sottosegretario della difesa, Paul Wolfowitz. "I Balcani - ha detto - sono ovviamente uno dei luoghi dove l'Italia può svolgere un ruolo più grande, ma credo che possa anche dare un contributo diretto a operazioni in corso, in diversi modi che stiamo esaminando".

La visita di Berlusconi a Washington è stata preceduta da molte polemiche, e al presidente del consiglio italiano interessava dimostrare che i suoi rapporti con Bush rimangono buoni, nonostante la battuta imbarazzante sul ruolo colonizzatore della civiltà occidentale. Del resto, anche Bush parla spesso a ruota libera e ha avuto la sua parte di infortuni. "Il leader che ha provocato il furore dei musulmani incontrando quello che ha suscitato uno scalpore

quasi uguale usando la parola crociata", scriveva ieri nell'edizione europea il Wall Street Journal.

Il presidente americano non ha lesinato i complimenti che Berlusconi si aspettava da lui. Lo ha fatto a modo suo, senza mai nominare l'ospite, e chiamandolo invece soltanto "lui", oppure "questo brav'uomo". Ma tutti sanno che Bush non è un maestro di etichetta: qualche volta dimentica i nomi degli ospiti stranieri, ma non ha intenzione di offendere alcuno.

Al contrario. Il portavoce della Casa Bianca, Ari Fleischer, si è spinto fino ad assolvere Berlusconi per la controversa legge sulle rogatorie. "Non crediamo - ha detto - che questa legge ostacoli in alcun modo l'adempimento degli obblighi internazionali dell'Italia, concordati nell'ambito del G7 per la lotta al terrorismo".

"E' per me un onore - ha affermato Bush - dare il benvenuto al capo di governo di un paese che è tra i nostri migliori amici. Abbiamo avuto una lunga discussione sul nostro reciproco desiderio di sconfiggere il terrorismo. La guerra al terrorismo sarà fatta su molti fronti. Sono contento degli sforzi del suo governo contro la rete finanziaria del terrorismo. Una delle ragioni per cui facciamo progressi è che abbiamo buoni e solidi amici, come gli italiani e il loro governo".

La discussione, per la verità, non è stata particolarmente lunga: meno di mezz'ora, seguita da una colazione di lavoro di 50 minuti. La delegazione americana però era al massimo livello:

affiancavano Bush il vicepresidente Dick Cheney e la consigiera per la sicurezza nazionale Condoleezza Rice. Berlusconi aveva con sé l'ambasciatore a Washington Sallero e il consigliere diplomatico Castellameta.

Nella conferenza stampa congiunta Berlusconi, dopo le frasi iniziali di omaggio agli Stati Uniti "difensori della libertà nel mondo", ha fatto scena muta. L'America era in allarme per la busta con i germi dell'antrace spedita al capogruppo democratico al senato Tom Daschle, e tutte le domande dei giornalisti americani erano su questo argomento. A un inviato italiano che gli domandava quale fosse il contributo dell'Italia Bush ha risposto, indicando Berlusconi che lo ascoltava raggian- te: "Lui ha discusso con me un suo decreto recente, che dimostra il desiderio dell'Italia di essere ferma nello stan- nare le finanze dei terroristi. C'è uno scambio di informazioni in corso. Ognuno di noi ha un ruolo da svolgere e il governo italiano, sotto la guida di questo brav'uomo, fa una parte molto significativa".

L'impegno militare offerto dall'Italia, con ogni evidenza, non è quello che interessa di più a Bush. Il segretario generale della Nato, Lord Robertson, ha già confermato che l'alleanza è disposta a mandare truppe nei Balcani per sostituire gli americani. Che queste truppe siano italiane o no al Pentagono importa fino a un certo punto. Le "forze navali" cui sembra alludere Berlusconi forse sono quelle già attive nell'ambito della Nato. E' noto che una nave italiana è impegnata nel Mediterraneo in compiti di pattuglia contro eventuali attacchi di terroristi. L'offerta di truppe viene però presa in considerazione. "Due ufficiali italiani - ha confermato il sottosegretario Wolfowitz - sono nel nostro comando centrale di Tampa e stiamo discutendo i contributi che può dare l'Italia a questo comando, da cui dipendono le operazioni in Afghanistan e nel Golfo, ma anche altre, compresi posti in cui siamo un po' a corto di forze. I Balcani sono appunto un posto in cui siamo sguarniti".

## La voce del padrone

Sulle rogatorie si è creato un club delle menzogne che ha trovato riscontro nella stampa nazionale e internazionale.

Silvio Berlusconi, ANSA, 10 ottobre  
Dopo gli incidenti di Genova e dopo la durissima polemica sulle rogatorie, Berlusconi e Fini avevano capito che l'opposizione avrebbe tentato di scardinare il governo per via extraparlamentare. E' vero che i partiti in crisi, prendendo lezione dalla vecchia strategia dei dittatori, sospiccano le divergenze suonando la squilla contro il nemico. Ma il 9 ottobre Rutelli non sa più con esattezza cos'è l'Ulivo e D'Alema che cosa sono i Ds. Attaccare il Cavaliere, soprattutto il Cavaliere filo palestinese e capofila dei governi umanitari, non basta davvero più.

Bruno Vespa, «Cavaliere a vele spiegate», Panorama, 18 ottobre (in edicola il 12 ottobre)

Qualcuno ha addirittura diffuso una terribile panzana: il Quirinale si sarebbe rivolto a Bush senior per far ricevere Berlusconi da Bush junior. Tutto ciò riferito a presunte «fonti». Ma quali fonti? Le fonti di Fiuggi, di Chianciano, del Clitunno? Visto che a Washington, e ci riferiamo alla Casa Bianca, al Pentagono, al Dipartimento di Stato, e anche all'ambasciata americana a Roma nessuno, dicasi nessuno, ha mai parlato né si è confidato con giornalisti italiani. Una volta, quando gli inviati giunti in un paese non sapevano cosa raccontare, riferivano i discorsi dei tassisti, fatti tra l'aeroporto e il grand hotel. In queste settimane molti sono caduti

nella trappola di una velenosa disinformazione di sinistra, o radical chic, capace solo di usare l'arma della invenzione e della menzogna. A smentire questi falsi informatori ha pensato lo stesso presidente Bush. Parlando all'ottimo ambasciatore Ferdinando Sallero ha detto, la mattina dell'8 ottobre: «Silvio Berlusconi è un mio buon amico e un buon amico dell'America». Questa è la frase che sarà consegnata ai libri di storia.

I pettegolezzi finiranno invece nella spazzatura.

Carlo Rossella, «George Bush e l'amico Berlusconi», Panorama, editoriale, 18 ottobre (in edicola il 12 ottobre)

A sparare le prime bordate hanno provveduto alcuni giornali stranieri che, nei loro editoriali, non hanno mai fatto mistero di non avere digerito la vittoria elettorale di Berlusconi. In testa il «Financial Times», l'«Economist» e il «Los Angeles Times». Gli attacchi sono stati subito ripresi e rilanciati da alcuni giornali italiani che, come La Repubblica e L'Unità sono da sempre ostili al Cavaliere. Il tutto con gli stessi protagonisti della campagna di primavera: un network di giornalisti radical chic dove spiccavano Tana de Zulueta, ex corrispondente dell'Economist dall'Italia, diessina scatenata, l'attuale corrispondente dell'Economist Beppe Servegini, e Furio Colombo direttore dell'Unità. Servegini, per anni stretto collaboratore di Indro Montanelli, sembra averne ereditato i pregiudizi verso il Cavaliere. Furio Colombo, per anni ambasciatore della Fiat negli

USA, è diventato anche il suggeritore di molti corrispondenti amici della sinistra italiana (ogni tanto fa anche un bel giro di telefonate con New York per parlare male del Cavaliere con i colleghi d'oltre oceano). Certo, non tutti i giornali gli danno ascolto. Il «Wall Street Journal», che è la voce più autorevole presso l'establishment politico e finanziario USA non solo ha difeso Berlusconi con un editoriale entusiasta della sua linea occidentale e filoamericana, ma nello stesso articolo ha liquidato Rutelli ricordandogli che, se è libero di definire assurde le parole di Berlusconi, lo è proprio perché si trova nel mondo occidentalizzato.

Tino Oldani, «Il partito dei suggeritori», Panorama, 18 ottobre (in edicola il 12 ottobre)

Il caso dell'antica Cina ci insegna molto. La decisione dei monarchi della dinastia Ming di cercare soprattutto l'armonia contro il tumulto provocato dallo sforzo di migliorare, ha bloccato il destino della Cina mentre l'Europa emergeva dal Medio Evo. L'armonia è proprio ciò che cercano i critici di Berlusconi. Ma l'armonia conduce all'immobilismo, alla decadenza, e qualunque leader che cerca l'armonia merita disprezzo della storia. Il signor Berlusconi rivela, nella conversazione, di essere il contrario dell'immagine diffusa dai suoi oppositori: è convinto che il perseguimento dell'interesse personale possa trasformarsi in ricchezza pubblica.

Michael Gonzalez, Editorial Page, The Wall Street Journal, 15 ottobre

## La Porta di Dino Manetta



## media e guerra

Reda Ali

Il cielo di fuoco di Kabul si fa di fuoco, sotto i colpi di un attacco mai visto prima. Questo il tema centrale della giornata di ieri di «Al Jazira» - la Cnn araba che viene trasmessa dal Qatar - che ha mostrato anche i feriti portati in ospedale dopo la valanga di fuoco. Di seguito i principali titoli delle edizioni dei notiziari andati in onda ieri.

## Al Jazira, un cielo di fuoco su Kabul

**Ore 11.** Il portavoce del governo talebano Abdelhai- Mudmahen ha smentito la notizia che il ministro degli esteri del regime di Kabul sia partito per gli Emirati. Il portavoce dichiara inoltre che non c'è nessuna frattura all'interno del governo talebano. Mentre il Pakistan aspetta la visita del ministro degli Esteri americano, aumenta la protesta anti-americana nelle piazze del

Paese. La Svizzera nega il permesso d'ingresso al corrispondente di «Al Jazira» a Bruxelles. La polizia del Paese elvetico lo ha fermato all'aeroporto e lo ha posto agli arresti. **Ore 14.** La presidente indonesiana Sukarnoputri protesta contro l'attacco Usa sull'Afghanistan. «Non è possibile attaccare un Paese - dichiara - soltanto per cercare un terrorista».



Denuncia dell'Arabia Saudita al governo di Washington: la polizia statunitense maltratterebbe i cittadini sauditi residenti in America. **Ore 18.** Nuovo attacco sferrato dall'aeronautica statunitense nei cieli afgani. Si è trattato del raid più potente e aggressivo dall'inizio dei combattimenti, come hanno riferito fonti del Pentagono. L'ex re afgano Zahir chie-

de alle Nazioni Unite che sia inviata a Kabul una forza Onu dopo la caduta del regime dei Taleban.

**Ore 20.** Dopo le polemiche sull'opportunità di mandare in onda il messaggio registrato di Osama Bin Laden, «Al Jazira» annuncia un'intervista al consigliere per la sicurezza Condoleezza Rice.

Intanto Yasser Arafat incontra Tony Blair. Il premier britannico si è detto d'accordo per la costruzione di uno Stato dei palestinesi. «Ma - ha avvertito Blair - dobbiamo far sì che anche Israele viva in condizioni di sicurezza». Arafat ha espresso l'augurio che gli israeliani tornino alla trattativa.

Le Nazioni Unite hanno chiesto di fermare gli attacchi aerei, in modo da consentire di portare alle popolazioni gli aiuti umanitari.

Alberto Gedda

«Noi sappiamo che in Italia si conoscono molte cose del mondo arabo: tanti italiani intrattengono rapporti amichevoli e approfonditi con il mondo islamico. Questo è un patrimonio importantissimo di conoscenze per noi perché è assolutamente necessario poter comunicare approfonditamente e con tutte le sfumature dovute con l'universo arabo, islamico. Penso che parleranno soprattutto di questo i presidenti Bush e Berlusconi nel loro incontro a Washington»: Joseph La Palombara, docente universitario a Yale con un'esperienza di diplomatico anche in Italia, ha ipotizzato quest'aspetto in merito all'incontro fra Bush e Berlusconi.

Il docente è stato intervistato ieri mattina da Dennis Redmont nell'ambito dell'interessante programma *Rafid Tre Mondo*, condotto da Stefano Cingolani (RadioTre Rai, dal lunedì

## Radio3Rai va in trasferta con Silvio

al venerdì dalle 10 alle 10.30) interamente dedicato alla trasferta statunitense di Berlusconi. «Una missione molto attesa, dopo il G8 di Genova con la visita di Bush a Roma - ha commentato Redmont - alla quale è poi seguito un periodo di freddo taut'è che la comunicazione dell'attentato alle Torri gemelle a Berlusconi è stata fatta dal vicepresidente Cheney e non da Bush: una lunga sala d'attesa che ora è finita». Come si annuncia quindi quest'incontro? «Io direi in modo ampiamente positivo - ha

detto La Palombara -. Credo che Berlusconi troverà un'apertura sostanziale perché gli Usa hanno un grande bisogno di appoggi ovunque». Ma quale potrà essere il ruolo strategico dell'Italia? «Questo è ovviamente segretissimo. Tuttavia si può osservare come questa guerra non sia soltanto militare, territoriale, ma in gran parte psicologica, fatta di parole, idee, comunicazione. E il vostro Paese in questo può giocare un grande ruolo dati i suoi rapporti con l'Islam». Il grande dibattito che si è aperto sulle radici del terrorismo coinvolge anche il mondo accademico americano. «È vero - ha concluso il docente - ma in quest'ambiente prevale ahimè la tendenza a disertare, ad andare alle radici delle domande che sono senz'altro importanti ma che non sono tutto. È bene sapere da dove arriva il terrorismo ma è meglio sapere cosa fare per debellarlo con una guerra feroce in tutti i campi. Non possiamo piegarci davanti a Osama bin Laden!».